



Maggio-Giugno 2011 - Numero 35 - Anno IV

www.ecodemravenna.it

Il 12 e 13 giugno 2011 gli elettori italiani al voto per i 4 referendum popolari. Noi votiamo 4 Sì.



I REFERENDUM SI FARANNO TUTTI, COMPRESO QUELLO SUL NUCLEARE

Il referendum sul nucleare si terrà regolarmente il 12 e 13 giugno. Lo ha stabilito, il 1 giugno, l'ufficio centrale elettorale della Corte di Cassazione decidendo che le norme contenute nel decreto Omnibus non erano sufficienti a fare saltare la consultazione.

È stata così accolta l'istanza presentata dal Pd che chiede di trasferire il quesito sulle nuove norme appena votate nel dl omnibus: quindi la richiesta di abrogazione rimane la stessa, ma invece di applicarsi alla precedente legge si applicherà appunto alle nuove norme sulla produzione di energia nucleare (art. 5 commi 1 e 8).

«Questa volta le furberie alle spalle degli italiani non passano. La Cassazione censura l'arroganza del governo e riconsegna nelle mani dei cittadini il diritto a decidere sul nucleare e del proprio futuro», ha detto in un comunicato il Comitato Vota Sì, composto da un'ottantina di associazioni contrarie al nucleare.

È una grande vittoria della democrazia perché mette al riparo i referendum da attacchi futuri con lo strumenti di eventuali altri decreti omnibus. Ora è importante continuare la campagna di informazione per raggiungere il quorum necessario il giorno del referendum.

A causa degli impegni in campagna elettorale, e soprattutto, all'attesa del pronunciamento della Cassazione sul referendum inerente il nucleare, questo numero "coprirà" i mesi di maggio e giugno. Ce ne scusiamo con i lettori e cercheremo di ricominciare a uscire con regolarità dal mese di luglio.

Informazioni "pratiche" sui referendum pag 2

Referendum sull'acqua pag 2

"Nacqui una notte di grande moria!" pag 3-4

Referendum sul nucleare pag 4

Referendum sul legittimo impedimento pag 5

Grazie, e ora tutti al voto del 12-13 giugno! pag 6

Ordine del Giorno del Parco del Delta pag 7

Le brevi pag 8

Appello pag 9

Il proverbio del mese pag 10

Informazioni "pratiche" sui referendum

Il 12 e 13 giugno 2011 gli elettori italiani saranno chiamati alle urne in merito ai 4 referendum previsti dagli art. 75 e 87 della Costituzione.

Il referendum abrogativo di leggi ed atti aventi forza di legge, si utilizza quale soluzione per abolire una legge esistente o una parte di essa.

Dobbiamo ricordare e precisare che occorre raggiungere il quorum del 50%+1 degli aventi diritto perchè i referendum siano resi validi.

Gli elettori dovranno recarsi alle urne domenica 12 giugno dalle ore 8 alle 22 e lunedì 13 dalle 7 alle 15.

Gli elettori voteranno su 4 schede di colore diverso.

Si riportano di seguito, in forma breve, le denominazioni formulate dall'Ufficio Centrale per i Referendum, costituito presso la Corte Suprema di Cassazione, in relazione ai 4 quesiti per i quali si voterà:

- Referendum popolare n.1 – Acqua 1 – colore della scheda: rosso

Modalità di affidamento e gestione dei servizi pubblici di rilevanza economica. Quesito sulla privatizzazione dell'acqua, DL 25 giugno 2008 n.112 conv. in legge il 6 agosto 2008 n.133 e successive modifiche.

VOTA SI' PER AFFERMARE CHE L' ACQUA E' UN BENE PUBBLICO E ABOLIRE LA LEGGE DEL GOVERNO SULLA PRIVATIZZAZIONE FORZATA DELL' ACQUA.

Referendum sull'acqua

Nel 2010, 1.400.000 cittadini in Italia, 12.000 a Ravenna firmarono la richiesta di sottoporre a referendum le leggi che privatizzano la gestione del servizio idrico.

In giugno, l'elettorato deve pronunciarsi sui quesiti.

Il primo quesito chiede l'abrogazione del Decreto Ronchi, ovvero dell'obbligo di messa a gara della gestione del servizio idrico. Abrogare questa norma significa fermare la consegna definitiva ai privati della gestione dell'acqua.

Il secondo quesito chiede l'abrogazione, dalla determinazione della tariffa, della parte relativa alla remunerazione del capitale investito, attualmente il 7%. Abrogando questa norma si elimina il profitto automatico per le imprese distributrici e si determina una riduzione della tariffa per i cittadini.

Durante la battaglia per l'acqua pubblica si è verificato un salto di paradigma nel comune sentire della popolazione. Dopo 20 anni di "privato è bello" i cittadini tornano a mobilitarsi in difesa della società e dei beni comuni. Al punto che i sostenitori del decreto Ronchi giungono a negare, sfidando l'evidenza, di aver mai avuto l'intenzione di privatizzare l'acqua. Solo pochi anni fa esponenti dei maggiori partiti rivendicavano in televisione le privatizzazioni fatte. Diventa quindi essenziale per il governo fare in modo che i cittadini non si possano esprimere.

Da qui il rifiuto ad accorpare il referendum alle elezioni amministrative, gettando alle ortiche 400 milioni di euro.

Referendum popolare n.2 – Acqua 2 - colore della scheda: giallo

Determinazione della tariffa del servizio idrico integrato. Abrogazione di una norma del DL n.152 del 3 aprile 2006.

VOTA SI' PERCHE' L' ACQUA E' UN DIRITTO UMANO UNIVERSALE, PER UN SERVIZIO PUBBLICO MODERNO ED EFFICIENTE ADEGUATO AI BISOGNI DELLA COMUNITA'

- Referendum popolare n.3 – Nucleare - colore della scheda: grigio (pantone 422 U)

Realizzazione nel territorio nazionale di impianti di nuove centrali di energia nucleare. Abrogazione di norme relative a decreti legge del 2008.

VOTA SI' PER FERMARE LA COSTRUZIONE DI CENTRALI NUCLEARI IN ITALIA E PER PROMUOVERE UN NUOVO PIANO ENERGETICO BASATO SUL RISPARMIO E SUL SOSTEGNO ALLE ENERGIE RINNOVABILI E PULITE

- Referendum popolare n.4 – Legittimo impedimento - colore della scheda: verde chiaro (pantone 375 U)

Abrogazione di norme della legge 7 aprile 2010 n.51 in materia di legittimo impedimento risultante anche a seguito di sentenza n.23 del 2011 della Corte Costituzionale.

VOTA SI' PER ABOLIRE LA LEGGE SUL "LEGITTIMO IMPEDIMENTO" CHE PERMETTE A BERLUSCONI DI NON COMPARIRE AI PROCESSI PENALI RALLENTANDOLI ALL'INFINITO. LA GIUSTIZIA E' UGUALE PER TUTTI

Da qui la scelta della data dei referendum: il 12 giugno con parte degli italiani già in vacanza. Da qui la censura cui i mass-media sottopongono le questioni referendarie.

L'istituzione dell'Authority per l'acqua, ultimo artificio inventato dal governo per cercare di fermare il referendum rasenta il ridicolo. Nel metodo, perché nessun decreto legge può sostituire una richiesta di abrogazione referendaria, come più volte ha sentenziato la Corte di Cassazione; nel merito, perché l'istituzione dell'Authority nulla a che fare con i quesiti referendari.

Ma ciò che conta è che nei media di regime, e quindi tra la gente, rischi di passare il messaggio che il governo ha legiferato rendendo inutile il referendum.

Il movimento per l'acqua è mobilitato in tutto il paese per smascherare l'inganno e invitare i cittadini a votare SI, senza se e senza ma.

Gabriele Abrotini

Comitato "2 SI per l'acqua bene comune" di Ravenna

La Garzetta

Direttore: A. Mazzotti

Caporedattore: M. Roncuzzi

Redazione: A. Borsotti, M.Cavallari, S.Patrizi, P.Montanari, D.Paviani, A.Rebucci, M.Turchetti, P.Turchetti

Grafica: M. Roncuzzi

Contributi: G.Abrotini, G.Fabbi, S. Fagnocchi

“Nacqui una notte di grande moria!”

Ovviamente è una citazione, ma nel mio caso è anche verità.

Io infatti venivo alla luce nello stesso momento in cui un maledetto e terribile TSUNAMI di acqua, fango e pietre strappava i vestiti, strappava le case, strappava la storia e le vite ad oltre duemila persone.

Nascevo nello stesso momento in cui la mano colpevole ed assassina di alcuni uomini, avidi e irresponsabili, cancellava dalla faccia della terra interi villaggi e le genti che li popolavano.

Era la notte fra il 9 e il 10 ottobre 1963 e il luogo non tanto ignoto, come era prima dell'86 Chernobyl, e neanche tanto lontano come Fukushima, si chiamava Vajont. La storia della diga del Vajont iniziata sette anni prima, si conclude in quattro minuti di apocalisse, con l'olocausto di duemila vittime.



Bè, io il peso di quella sciagurata notte, un poco me lo porto addosso, cucito sulla mia pelle è rimasto il grido strozzato di quelle genti che in nome del dio denaro sono state spazzate via, pochi istanti, pochi terribili istanti, di cui poi con grande ipocrisia si dirà che ciò che successe era imprevedibile.

Non posso, non devo e non voglio, trascorrere uno solo dei miei compleanni, senza avvertire il lacerante dolore di quella ferita che ancora oggi dopo 48 anni chiede, non solo giustizia ma, soprattutto PERCHÉ?

Purtroppo non sempre c'è un perchè, nel caso recente del Giappone, come anche ad Haiti, o in Indonesia è retorico chiedersi il perchè di un terremoto, la storia ormai dovrebbe averci insegnato che questi eventi catastrofici "naturali" non sono quasi mai prevedibili.

Però, dovrebbe anche averci insegnato che seppure non prevedibili l'uomo non può e non deve amplificarne gli effetti, costruendo in modo sconsiderato o affidandosi a tecnologie che non sa controllare, non può e non deve lasciare in eredità alle generazioni future problemi che non sa già da ora, gestire e risolvere.

Parlare oggi, adesso, di nucleare, dire forte e chiaro che siamo contrari a questa tecnologia, non è cinica speculazione, non è opportunismo, ma è assolutamente opportuno!!!

Un certo Giordano Bruno poco prima di essere utilizzato come biomassa sulla pira di Campo dei Fiori, ben oltre

400 anni fa disse: « Se questa scienza che grandi vantaggi porterà all'uomo, non servirà all'uomo per comprendere se stesso, finirà per rigirarsi contro l'uomo.»



Dunque, le riflessioni dopo la tragedia giapponese devono portare ad un drastico e inevitabile ripensamento delle strategie energetiche, con un rilancio delle politiche dell'efficienza energetica e dell'utilizzo delle fonti rinnovabili. Una strada fortemente innovativa che garantisce maggiore sicurezza energetica, riduce i rischi di cambiamenti climatici, crea imprese ed occupazione.

Noi dobbiamo ricordarci vicendevolmente che come uomini e donne di sinistra, come ambientalisti come fautori di uno sviluppo equo e sostenibile, siamo e dobbiamo essere dalla parte dei deboli, degli oppressi, dalla parte degli svantaggiati e degli umili.

Dalla parte dell'ambiente, della natura che non ha chi la rappresenti, dalla parte delle generazioni future che non hanno voce e alle quali dobbiamo garantire un futuro.

Quindi ciò che ci deve condurre nelle nostre azioni deve essere una visione etica, prima che politica.

Visione che deve ricondurre tutto il nostro agire al principio di responsabilità verso gli altri e la vita stessa.

Quando una società non è più in grado di offrire alle nuove generazioni una promessa esistenziale, quando può far immaginare solo un avvenire talmente incerto da assomigliare all'assenza di un avvenire, la società condanna le sue giovani e giovanissime generazioni e se stessa a trasformarsi in un sistema violento.

Quando la sola promessa esistenziale che si può fare alle future generazioni è quella di una possibile quanto improbabile crescita infinita di un pil, non ci si deve stupire se il risultato è una società in cui la violenza delle relazioni umane, sociali e politiche cresce e si propaga.

Risvegliamo la consapevolezza che il bene comune, l'interesse sociale non è costituito dalla sommatoria di ogni singolo nostro interesse privato.

Bisogna avere un'idea di futuro che non coincida, mai, col progetto di sé, che vada oltre la dimensione personale e diventi base etica fondamentale.

Vogliamo essere pronti a cogliere le opportunità che offre il cambiamento, c'è ormai una rivoluzione in corso, un cambiamento epocale, e dobbiamo solo decidere se vi vogliamo partecipare e come, per migliorare le nostre vite e quelle dei nostri figli e nipoti.

Il nuovo concetto di 'progresso', dovrà prendere in considerazione quattro fattori fondamentali: il capitale costruito, il capitale umano, quello sociale e quello naturale da sviluppare e tramandare integri.

Occorre quindi gestire la nostra casa, il pianeta terra, sulla base della conoscenza e della comprensione del suo funzionamento e della sua complessità. In pratica,

non si può pensare di sfruttare la Terra dimenticando di esserne parte integrante e senza adeguarsi ai suoi cicli e ritmi.

In questa ottica, non solo si protegge l'ambiente, ma si favorisce il preservamento e lo sviluppo dei sistemi di rigenerazione e di supporto alla vita.

Essere ecologisti quindi ed esserlo in politica non è più una scelta ma un dovere, un obbligo, una necessità assolutamente ineludibile.

Progettiamo il nostro benessere futuro, contro i nemici della bellezza e del coraggio, contro gli edificatori di bruttezza e di paura.

Contro le loro montagne di denaro che ammorbida, corrompe, avvelena, e non sa creare niente di utile, di gentile e soprattutto di condiviso.

E' dunque per questo che ci mobilitiamo per questa campagna elettorale per i referendum. Acqua, Nucleare e anche legittimo impedimento, perchè queste battaglie sono da combattere e da vincere perchè sono battaglie per i più deboli, per il bene comune, per le prossime generazioni, insomma in poche parole sono battaglie di e per la sinistra.

Marco Turchetti

Referendum sul nucleare

Dopo le drammatiche vicende giapponesi, con un concreto rischio di catastrofe nucleare, qualcuno ancora ritiene che una riflessione su questo tipo di energia non sia necessaria. Anzi, si dice di evitare "sentimentalismi" e "sciaccallaggi".

Io rimango esterrefatta come fisico e come cittadina di fronte ad affermazioni tanto superficiali e sconsiderate, tanto più che provengono dalle persone che hanno la responsabilità di governare e rappresentarci, e le cui decisioni avranno ripercussioni importanti nei prossimi decenni su tutti noi.

Non esistono centrali completamente sicure. Si tratta come per ogni cosa di un bilancio "costi-benefici". In questo caso i costi -in termini economici e di rischio- sono enormi, mentre i benefici non sufficienti a compensarli. Schematicamente, e senza pretesa di essere esaustiva su un argomento così complesso:

- La grande sicurezza sbandierata sugli impianti sembra essere sicura solo quando non ci sono emergenze. Le quali sono per definizione complesse sequenze di eventi spesso incontrollabili. Neppure facendo le cose nella maniera più coscienziosa si potrà mai prevedere ogni eventualità. Ovviamente il rischio aumenta proporzionalmente al numero di centrali e alla loro vicinanza.

- Il nostro Paese si trova tra l'altro in una zona a rischio sismico, per la presenza di faglie, vulcani attivi e territori a rischio idrogeologico. L'antropizzazione inoltre è molto elevata. Non esistono luoghi abbastanza stabili idrogeologicamente nè a bassa densità abitativa tali da giustificare la costruzione di una centrale.

- L'energia nucleare si affida ad una tecnologia legata ad una materia prima di cui l'Italia non dispone. Ci si svincolerebbe dal petrolio per diventare dipendenti dall'uranio, altra fonte in esaurimento.

- Esiste inoltre l'enorme problema ancora irrisolto dello smaltimento delle scorie radioattive, nonché dello smantellamento delle vecchie centrali dismesse e delle relativa bonifica ambientale.

- Come dimostrano le esperienze degli altri paesi, l'energia nucleare è resa possibile solo con ingenti investimenti pubblici, a danno quindi di molti e a beneficio di pochi gruppi industriali interessati.

- Rimane comunque in Italia di fatto un monopolio dell'offerta di energia elettrica che comunque non consente di avere tariffe concorrenziali.

L'alternativa?

Le fonti rinnovabili sono un'alternativa concreta, subito fruibile e non pericolosa.

Inoltre bisogna chiedersi: di quanta energia abbiamo realmente bisogno? Prima di produrre energia non è il caso di consumarne meno? Ecco la forma migliore, più economica e meno pericolosa di tutte: RISPARMIO ED EFFICIENZA ENERGETICA. Insieme alla ricerca e al potenziamento delle fonti rinnovabili, questa è la ricetta per il presente e il futuro, capace di coniugare una efficace risposta energetica ad uno sviluppo industriale.

Come reperire le risorse necessarie? Solo a titolo di esempio, nel 2010 sono stati spesi 13 miliardi per 130 caccia-bombardieri voluti da La Russa. Quanti edifici si potevano mettere in efficienza con quei soldi? Per non parlare poi dei soldi da spendere (e quanti già inutilmente spesi) per il ponte sullo stretto. In un paese dove nulla è una certezza chiediamoci poi quanto costerebbe una centrale nucleare. Si stimano tra i 6 e i 10 miliardi di euro. Quanti interventi diffusi sarebbero possibili destinando diversamente quegli investimenti?

Non è semplicemente una questione di soldi, ma piuttosto una questione di scelta delle priorità da parte della politica, che sembra privilegiare interessi privati a quelli collettivi. Sembra infatti che il motivo principale dell'ostinazione del nostro Governo a perseguire questo progetto energetico antistorico siano puramente legati agli interessi economici enormi legari alla loro progettazione e realizzazione.

Di cosa abbiamo bisogno ancora?

Forse da noi non arriverà mai un sisma così violento come quello avvenuto in Giappone, ma siamo pronti a fidarci incondizionatamente dei nostri politici per i prossimi 50 anni? Ricordiamo che purtroppo il nostro Paese è dove le scuole si costruiscono con sabbia di mare, la Salerno-Reggio Calabria è lì da decenni, dove le mafie prosperano sugli appalti ecc...

Siamo pronti a scommettere sul fatto che ogni cosa -dalla costruzione alla gestione delle centrali- sia sempre fatta col massimo rigore? Io no, e andrò di sicuro a votare Sì per il referendum. Era la mia opinione anche prima della sciagura giapponese. Quindi non legata a sentimentalismi nè sciaccallaggi.

Serena Fagnocchi

Referendum sul legittimo impedimento

Il legittimo impedimento è considerato da molti la "mascotte" dei quattro quesiti referendari. E' quello di cui si parla di meno, rimasto un po' ai margini del dibattito che si è giustamente concentrato sull'energia nucleare e sull'acqua.

In effetti, se non fosse stato per le vicende erotico - giudiziarie del Presidente del Consiglio, ben pochi tra i non addetti ai lavori conoscerebbero l'art. 420/ter del Codice di Procedura Penale, che disciplina il legittimo impedimento a comparire in udienza.

All'inizio vi era un principio essenziale in ogni stato democratico: la trasparenza dell'azione giurisdizionale, la possibilità di esercitarne il controllo e, di conseguenza, il diritto dell'imputato ad essere presente alle udienze nelle quali si accertano le sue responsabilità.

Ma i processi, si sa, sono lenti ed, in Italia, quasi immobili. Così, una fondamentale garanzia dei cittadini dal potere pubblico può essere tramutata in una strategia processuale utile per sfuggire al processo o, per lo meno, prolungarlo all'infinito, soprattutto se l'indagato è un uomo politico che ricopre cariche istituzionali. Si crea, così, un conflitto tra funzioni dello Stato: la Magistratura vorrebbe procedere all'accertamento della responsabilità penale mentre l'accusato riempie la propria agenda d'impegni pubblici per giustificare la sua assenza dall'aula e chiedere ripetuti rinvii d'udienza.

Ma il legittimo impedimento deve essere accertato dallo stesso Tribunale procedente e, si sa che per certi uomini politici i giudici sono pericolosi, gente di cui non fidarsi. Una legge ad hoc può, quindi servire a chiarire bene le cose e mettere al sicuro l'indaffarato amministratore della cosa pubblica dall'inconveniente di dover varcare la soglia delle aule giudiziarie.

La maggioranza di centro destra aveva già approvato una legge simile, nel giugno 2003, passata alla storia con il nome di lodo Schifani. Prevedeva che i Presidenti della Repubblica, del Consiglio dei Ministri, della Camera e del Senato non potessero essere sottoposti a processo penale, per qualsiasi tipo di reato, fino a cessazione della carica. Un evidente privilegio concesso dalla maggioranza parlamentare a quattro cariche dello Stato, con la piccola ma necessaria postilla che tre di esse non avevano mai chiesto nulla di simile ed uno solo tra i quattro presidenti era realmente interessato a sfuggire ai giudici. E' noto però che la magistratura italiana è formata da personaggi terribili e tenaci, pronti a studiare di tutto pur di perseguire l'inerte capo del governo. Così i pubblici ministeri di Milano mandarono la legge alla Corte Costituzionale che la dichiarò contraria agli articoli 3 e 24 della nostra carta fondamentale.

L'art. 3 stabilisce che tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, l'art. 24 che tutti (anche chi è stato danneggiato da un reato commesso dal Presidente del Consiglio) possono agire in giudizio per la tutela dei loro diritti. Non potevano certo essere due simili bazzecole a fermare la guerra di Berlusconi



contro i giudici rossi. Così, dopo aver vinto di nuovo le elezioni ed a nemmeno tre mesi dal suo ritorno sulla poltrona di Palazzo Chigi, ecco una nuova legge: la n. 124 del 2008 secondo cui tutti i processi penali contro le medesime quattro alte cariche dello Stato erano sospesi di diritto. Nuovo ricorso alla Corte Costituzionale da parte dei terribili cosacchi della procura di Milano

(ma anche di quelli, meno rinomati, del Tribunale di Roma) e nuova sentenza che ha bocciato l'ormai famoso lodo Alfano per contrasto con gli articoli 3 e 138.

Molto infastidito da cotanto ardire e dopo aver iscritto d'ufficio anche la Corte Costituzionale nella lista dei congiurati comunisti, il Cavaliere non si è, però, perso d'animo. Una nuova legge che sospendesse i suoi processi non la poteva fare perché sarebbe stata di nuovo cancellata dalla consulta. Niente sospensioni automatiche quindi ma una strada diversa per bloccare i processi di volta in volta, udienza per udienza.

L'ultima legge, quella sulla quel siamo chiamati a decidere il 12 e 13 Giugno prossimo, la n. 51 del 2010, stabilisce che l'esercizio delle attribuzioni del Presidente del Consiglio o dei Ministri costituisce, per i diretti interessati, legittimo impedimento a comparire in udienza ed il giudice debba rinviare il processo ad altra data.

Dopo i due andati a vuoto, un terzo privilegio concesso al nostro premier.

Certamente si tratta di una materia molto tecnica ed anche questa legge è stata dichiarata parzialmente incostituzionale, con l'effetto di attenuarne gli aspetti negativi.

Il legittimo impedimento non è certo la radiazione micidiale della centrale di Fukushima né l'acqua da bere, bene indispensabile che esce dai nostri rubinetti.

Ma solo un governo che non conosce pudore né rispetto delle regole può ignorare la volontà popolare a favore di chi vuole ottenere lauti guadagni costruendo centrali nucleari o trattando l'acqua come un business.

Il rispetto della legge, l'uguaglianza di tutti i cittadini, anche dei più ricchi e potenti, davanti alle norme che disciplinano il vivere civile sono beni meno tangibili ma fanno funzionare la democrazia.

Se prevarrà la convinzione che il Presidente del Consiglio sia al di sopra od al di fuori delle leggi l'Italia non cambierà mai e mai riuscirà a risolvere i suoi problemi. Questo è il motivo per cui, al di là delle questioni giuridiche e del duello tra il premier e la Corte Costituzionale, è necessario dare un forte segnale politico. Un sì al quesito referendario che serve a cambiare l'Italia perché dobbiamo essere tutti uguali davanti alla legge e tutti responsabili delle nostre azioni.

Guido Fabbri

Grazie, e ora tutti al voto il 12 e 13 giugno!

Tutta la Redazione della Garzetta e tutti gli Ecologisti Democratici della provincia di Ravenna rivolgono un sincero ringraziamento agli elettori per il voto espresso nelle ultime elezioni Amministrative.

L'esito in tutta Italia nei due turni è stato nettissimo, sopra ogni previsione: il centro-sinistra stravinca quasi ovunque e lo stesso Berlusconi ammette la sconfitta cocente. Dopo le belle vittorie al primo turno di Torino, Bologna, Ravenna (Comune e Provincia) e altre città, sono arrivati i trionfi al ballottaggio di Milano con Pisapia Sindaco con oltre il 55% dei voti, di De Magistris a Napoli con il 65% ma anche di Trieste, Cagliari, Novara, Rimini, Crotone, Grosseto, delle Province di Mantova e di Macerata e di tanti centri minori.

Una vittoria talmente vasta e generale (anche nelle poche realtà dove si conferma il centro-destra come Varese o Reggio Calabria, il centro-sinistra raggiunge percentuali assolutamente straordinarie sfiorando il successo), da andare oltre il pur importante giudizio locale e l'apprezzamento alle autorevoli candidature espresse dal Centro-Sinistra.

E' un segnale politico nazionale fortissimo, una vera riscossa morale come ha giustamente osservato il Segretario del PD Pierluigi Bersani. Ne esce nettamente sconfitto Berlusconi, individuato come il principale responsabile del declino economico, sociale e persino morale del Paese, e tutto il PdL ma anche la Lega Nord che dopo anni prende un duro colpo proprio al Nord.

Si pensi che ora il centro-sinistra al Nord governa tutti i principali Capoluoghi di Regione: Milano, Torino, Venezia, Bologna, Trieste.

Ne esce vincente tutto il centro-sinistra, ma soprattutto la strategia unitaria del PD, che pazientemente a partire dal suo Segretario Nazionale ha tessuto alleanze con tutte le forze di opposizione dall' IdV, a Sinistra e Libertà fino dove è stato possibile, come a Macerata, ai moderati dell' UDC.

Dopo il voto il quadro politico appare profondamente mutato anche se Berlusconi cerca di guadagnare tempo, di rinsaldare i suoi legami con la Lega Nord e di riorganizzare il PdL puntando sul suo "avvocato di fiducia" Alfano. Ben difficilmente riusciranno a rimettere insieme un assetto credibile che regga nel tempo, al massimo riusciranno faticosamente a passare il periodo estivo.

Ravenna e la sua Provincia sono state nettamente in questo quadro positivo.

Il Presidente Claudio Casadio è stato eletto con un voto record a livello nazionale, con oltre il 62% al primo turno. E il centro Sinistra disporrà di un'ampia maggioranza in Consiglio, 16 consiglieri su 24.

Il Sindaco Fabrizio Matteucci viene rieletto al primo turno con il 55% dei voti e una solida maggioranza.

La Destra divisa e senza proposte non è mai parsa realmente in sintonia con la nostra comunità.

Il Centro-sinistra e il PD in particolare con il 42% dei voti, reggono bene anche al fenomeno della crescita di 5

Stelle, dei cosiddetti grillini, un movimento in cui convivono sensibilità importanti per l'ambiente e la pulizia e onestà della politica su cui ci sono reali possibilità di dialogo e convergenza, accanto a elementi di qualunquismo e populismo (destra e sinistra tutti uguali!) che ci auguriamo vengano superate al più presto.

Anche gli Ecologisti Democratici registrano un risultato molto positivo: in Comune con 384 preferenze entrerà subito in Consiglio Silvia Savorelli, giovane architetto che si è contraddistinta in questi anni per l'impegno sui temi della Darsena di città eco-sostenibile, del risparmio energetico e delle energie rinnovabili. In Consiglio potrà dare un contributo importante sostenuta da tutti gli Ecologisti Democratici.

Mara Roncuzzi Co-Coordinatrice degli Ecologisti Democratici e Caporedattore della Garzetta ottiene un ottimo risultato: 313 preferenze.

Positivi, anche se purtroppo non eletti, i risultati dei Collegi elettorali provinciali per Marco Turchetti e Stefania Ciani, che hanno dato un contributo importante al successo di Claudio Casadio e del PD e che rappresentano una risorsa importante per i Democratici.

Una forte soddisfazione è poi venuta dalla formazione delle nuove Giunte: Mara Roncuzzi, è stata nominata dal Presidente della Provincia Claudio Casadio, nuovo Assessore Provinciale alle Politiche Ambientali e alla Pianificazione Territoriale, la responsabilità più alta in campo ambientale sul territorio, la stessa da cui Ivo Ricci Maccarini ha "inventato" le prime politiche ambientali a Ravenna. E' un riconoscimento importante per le qualità di Mara Roncuzzi, architetto ed esperta professionalmente in campo ambientale, instancabile volontaria per il primo circolo territoriale PD e per gli Ecodem (anche la Garzetta è figlia soprattutto del suo costante impegno), ma è anche un riconoscimento anche alle nostre elaborazioni collettive in campo ambientale e per uno sviluppo sostenibile e di qualità.

E forse la soddisfazione più grande è che mai come in questa campagna elettorale i temi dell'ambiente e della Green Economy sono stati al centro del confronto e hanno visto tutto il PD su posizioni giuste e avanzate, anche grazie al nostro contributo di idee e di proposte.

E ora, dopo gli splendidi risultati, tutti al lavoro per i 4 Referendum del 12 e 13 Giugno.

Qui l'obbiettivo centrale ci è chiarissimo: raggiungere per tutti i Referendum il quorum del 50+1 dei voti e indicare nelle schede una valanga di Sì per abrogare le leggi del Governo Berlusconi.

Noi stiamo lavorando in tutti i Comitati del Sì, nei tavolini e utilizzando gli strumenti on-line con l'obbiettivo di unire le forze, di far conoscere a tutti la data e la portata dei referendum e di ottenere un risultato importante per l'Italia pur non potendo certo avere il privilegio di parlare a milioni di Italiani a "Reti unificate" sulle TV come fa ogni giorno il Cav. Berlusconi.

Tutti uniti, con la forza delle nostre idee e del nostro impegno volontario possiamo farcela.

La Redazione

Ordine del Giorno approvato presso il Parco del Delta: rischi sull'organizzazione complessiva dei Parchi

Il Consiglio Direttivo del Parco Regionale del Delta del Po Emilia-Romagna

riunito il 24 maggio 2011 – Giornata Europea dei Parchi
– in concomitanza con le riunioni degli altri Parchi italiani

esprime la propria forte preoccupazione, che unisce a quella generale dell'insieme delle aree protette, per i rischi che gravano sull'organizzazione complessiva dei parchi e su ogni singola realtà, compresa quella di questo Parco.

Gli ultimi provvedimenti finanziari approvati dal Parlamento, e in fase di applicazione da parte del Governo, così come altri adottati da alcune Regioni, stanno creando una situazione non a lungo sostenibile dal punto di vista delle risorse disponibili, della agibilità gestionale, dell'organizzazione degli Enti parco, della possibilità per gli amministratori di esercitare il mandato ricevuto.

Pur ritenendo necessaria e utile - alla luce delle difficoltà finanziarie generali, ma soprattutto per la crescita globale che il sistema ha conosciuto nell'ultimo ventennio e delle aspettative che si sono create nella società italiana - una riorganizzazione ed una ridefinizione del ruolo dei parchi,

sottolinea che essa deve essere attuata con provvedimenti organici, di lungo respiro, non mortificanti per le capacità dei diversi soggetti coinvolti e, soprattutto, con l'obiettivo di rendere più efficaci gli interventi di conservazione e di sviluppo socio-economico compatibile, così come previsti dalla legge 394/91.

È incontestabile, e in alcuni casi addirittura eclatante, l'azione positiva svolta dalla rete dei Parchi in difesa della biodiversità, a tutela della flora e fauna autoctona, a protezione di ambienti e paesaggi unici.

Lo stesso si può dire per le iniziative, che spesso sono state inventate proprio nei Parchi e dai Parchi, rivolte ad alimentare, su basi innovative e rispettose del patrimonio naturale, forme di nuova economia, anche in zone marginali e deboli.

Questo grandissimo patrimonio di esperienze, conoscenze, capacità, volontà, passione e dedizione corre ora

gravi pericoli.

Per questo, insieme a Federparchi e a tutti i Parchi italiani

chiede

- al Parlamento di rivedere gli ultimi provvedimenti adottati che limitano fortemente le capacità operative dei Parchi e l'autonomia legislativa regionale in materia;
- al Governo di mettere in atto azioni di ampio respiro, che assumano i Parchi, e più in generale le aree protette, come elementi centrali per il rinnovamento delle politiche di gestione e sviluppo territoriale, basati sulla ricerca della migliore vivibilità in un'epoca di grandi e pericolosi cambiamenti ambientali;
- alle Regioni di tenere conto della estrema ricchezza derivante dalle molteplici e diversissime esperienze di gestione dei siti naturalistici, non rinunciando a sostenere, nelle forme di governo dei parchi, l'importantissimo contributo delle forze e delle risorse locali;
- alle forze sociali, politiche, economiche e culturali del Paese di sostenere queste rivendicazioni di inserirle nelle rispettive piattaforme programmatiche;

sostiene la proposta

di creazione di un Tavolo di confronto permanente con la Conferenza Stato/Regioni, per la ricerca delle necessarie convergenze sulle misure da adottare nelle prossime scadenze amministrative, sia a livello centrale che nelle Regioni in cui sono in discussione ipotesi di riforma legislativa;

si impegna

a partecipare alla generale mobilitazione dei Parchi, nelle forme e nei modi che saranno definiti, se non saranno rapidamente messe in atto le misure necessarie a superare la grave situazione denunciata.



Con il LED con 14 W si illumina come una vecchia lampadina da 100 W



In un breve articolo di Rinnovabili.it si evidenzia che ormai la nuova illuminazione domestica a LED può finalmente affrontare le vecchie lampadine ad incandescenza a viso aperto e senza temere troppi paragoni.

Già alcune importanti ditte del settore hanno progettato un prototipo di lampadina a LED in grado di emettere da 1.500 a 1.700 lumen – la stessa quantità di luce di una a incandescenza da 100 Watt – ma con una potenza di soli 14 Watt, risparmiando dunque l'86% di energia. Ben 25.000 ore di durata e un indice di resa cromatica (misura della qualità della luce) che sorpassa l'80% rendono il prodotto assolutamente appetibile per l'illuminazione domestica, promettendo ai diodi a emissione luminosa lo stesso successo già raggiunto nel campo degli schermi piatti.

Altrettanto importanti sono i principi della filosofia "Cradle to Cradle", dalla culla alla culla, che hanno ispirato i progettisti: tutte le parti e i componenti possono essere riutilizzati, riciclati e rigenerati dicendo definitivamente addio alla discarica.

Un passo importante dunque verso la sostenibilità senza dover per questo tornare alle vecchie candele.

Le Brevi



Fra tre anni fotovoltaico meno caro dell'elettricità dalla rete

In un articolo di Giulio Meneghelo su Qualenergia.it, si riportano in sintesi i risultati di uno studio sui costi del chilowattora fotovoltaico realizzato dal team di Arturo Lorenzoni dell'Università di Padova. Nello studio si valuta che la grid parity in regime di autoconsumo in Italia è alla porte: secondo calcoli definiti prudenziali, nel meridione è già nel 2013 con impianti da 200 kWp, nel 2014 con impianti da 3 kWp.

In Italia meridionale già nel 2014 converrà, senza incentivi, produrre l'elettricità in casa con i pannelli fotovoltaici rispetto ad acquistarla dalla rete. Per impianti più grandi, da 200 kWp questo succederà già fra due anni, cioè a metà 2013. Sono le conclusioni dei calcoli del team del Dipartimento di Ingegneria Elettrica dell'Università di Padova, raccolti in uno studio commissionato da Conergy Italia: "lo studio più aggiornato ad oggi disponibile che analizza il momento in cui in Italia verrà raggiunta la 'grid parity'".

Nel centro Italia, l'energia autoprodotta, si scopre, sarà competitiva rispetto a quella acquistata dalla rete nel 2016 per i piccoli impianti da 3 kWp, e un anno prima per quelli da 200 kWp; al Nord la grid parity in autoconsumo si raggiungerà nel 2017 per i piccoli impianti e nel 2016 per quelli con potenza da 200 kW.

Il lavoro parte dall'analisi dell'andamento dei costi di moduli, componenti e impianti previsto dalle principali società di ricerca e dalla European Photovoltaic Association: i moduli fotovoltaici dovrebbero passare dai circa 1,4 €/Wp attuali a circa 1 €/Wp entro il 2013. Il sistema fotovoltaico completo installato scenderebbe così, secondo lo studio per i piccoli impianti da 3 kWp dai circa 3.600 €/kW attuali a 2.800 nel 2014, mentre per i sistemi da 200 kWp dai circa 2.800 €/kW attuali a circa 2.000 nel 2014.

Lo studio è stato sviluppato tenendo conto di ipotesi prudenziali e quindi realistiche. Ad esempio si è voluto stimare l'aumento della bolletta elettrica media annua per i prossimi anni di 3-3,28%; un valore che potrebbe verosimilmente essere sottostimato a causa del possibile aumento del prezzo del petrolio. Nel caso in cui gli aumenti dell'energia dovessero essere maggiori di quanto stimato e la riduzione dei prezzi degli impianti più veloce, il raggiungimento della grid parity arriverebbe addirittura prima di quanto indicato nello studio.

Appello per “un radicale ridisegno della strategia italiana per le rinnovabili finalizzata al 2020”

Già in passato ho avuto modo di scrivere un articolo per “la GaRzetta” sull’attualissimo argomento della produzione di energia da fonti rinnovabili mettendo in luce elementi di criticità legati al distorto sistema degli incentivi. L’appello che ricevo conferma e precisa le mie considerazioni di allora integrandole con ragionevoli e circostanziate proposte.

Lo condivido e lo sottopongo integralmente anche a voi.

Antonio Borsotti

«Assistiamo, nel settore delle energie rinnovabili, a uno spettacolo indecoroso e sconcertante. Incentivi generosissimi, i più alti al mondo, hanno determinato una vera e propria “corsa all’oro”, prima, nel settore dell’eolico, poi, nell’ultimo anno e mezzo, anche in quello del solare fotovoltaico.

A pagare sono tutti gli italiani, attraverso le bollette elettriche, mentre sono praticamente azzerati i fondi per la ricerca che, invece, in particolare per il fotovoltaico, sarebbero indispensabili.

La stessa Authority per l’energia ha documentato una crescita esponenziale degli incentivi, considerati tra i “più profittevoli al mondo”, rilevando un crescente fenomeno di speculazione. Per non parlare, poi, dell’esplosione di inchieste giudiziarie che hanno documentato il coinvolgimento della criminalità organizzata nel business delle torri eoliche e dei pannelli fotovoltaici. E’ il momento, dunque, di riprogettare dalle fondamenta l’intera strategia italiana per l’energia, nel quadro generale degli obiettivi strategici fissati dall’Europa e nell’orizzonte temporale che è il 31 dicembre 2020, non la fine di quest’anno e di quelli immediatamente a venire.

Se teniamo conto della relevantissima discesa dei prezzi registrata negli ultimi 3 anni nel settore fotovoltaico, e del probabile andamento che seguirà, scegliere di installare grandissime quantità di pannelli tutti adesso, in pochissimi mesi, invece che in un arco di diversi anni, è un errore clamoroso. Dovremmo invece pianificare, da oggi al 2020, una crescita regolata, progressiva e più sostenibile di installazione di impianti fotovoltaici, in armonia con il parallelo calo dei prezzi che inevitabilmente arriverà e a salvaguardia del prezioso terreno agricolo, del suolo naturale ricco di biodiversità, dei valori paesaggistici da preservare.

Una strategia così orientata, fondata su basi di prudenza e sostenibilità, ci permetterebbe non solo di tenere in vita l’intera filiera del fotovoltaico da oggi al 2020, ma soprattutto di raggiungere, a fine 2020, i 30mila MegaWatt di potenza installata: una dimensione ben superiore rispetto ai modesti 8mila MegaWatt che il Governo ha fino ad oggi programmato.

Quanto poi all’eolico industriale, dovrebbe ormai essere evidente a tutti che per l’Italia questa tecnologia energetica dai pesantissimi impatti paesaggistico-territoriali rappresenta una scelta a dir poco infelice. Perché, come valuta Wind Power Barometer, l’osservatorio di settore della Comunità europea, l’Italia vanta in Europa la terza potenza eolica installata, ma è solo settima per produzione totale, e una pala eolica in

Italia produce circa la metà di quanto produrrebbe se fosse installata in Irlanda o in Portogallo. Perché, come documentano gli Amici della Terra, l’apporto delle torri eoliche ai consumi finali di energia potrà al massimo essere del 2%... Ma a quale prezzo, in ogni caso, otterremmo questi davvero modestissimi benefici energetici?

Il turismo in Italia vale infinitamente di più rispetto a quanto potrebbero rendere alcune migliaia di torri eoliche. Perché l’Italia è un paese con poco vento, ma con il più importante patrimonio storico e artistico che esista al mondo, con il più alto numero di siti patrimonio dell’umanità per l’UNESCO, con le più importanti e spettacolari aree archeologiche del Mediterraneo.

Pensare di continuare ad innalzare migliaia e migliaia di mega-ventilatori d’acciaio, alti dai 100 ai 150 metri (più o meno come il grattacielo Pirelli...) sull’intera dorsale appenninica del Sud, nell’intero Molise, sugli altipiani siciliani o sardi affacciati sul mare, sulle magiche serre salentine oltre che sulle distese meravigliose di uliveti secolari punteggiati di castelli rinascimentali e di masserie fortificate o nel raggio di pochi chilometri da monumenti straordinari, di altissima rilevanza culturale, come Castel del Monte, la possente acropoli di Lucera, le aree archeologiche di Altilia-Saepinum e di Pietrabbondante, la Reggia di Caserta, i templi di Segesta e di Agrigento non è solo sbagliato, è anti-economico, anti-costituzionale, assolutamente irragionevole, forse criminale.

Per questo, chiediamo al Governo e al Parlamento:

1. di definire una strategia energetica nazionale che ci accompagni fino al 2020 e che assicuri più fondi per la ricerca e l’innovazione tecnologica e dia assoluto rilievo, oltre alla crescita dell’energia rinnovabile, anche al risparmio e all’efficienza energetica, da conseguire anche attraverso la bioedilizia e l’inizio di una politica di ricostruzione/rottamazione edilizia del patrimonio immobiliare post-bellico privo di qualità e di criteri antisismici;

2. di programmare l’uscita dall’eolico industriale e una riconversione dei relativi incentivi a vantaggio delle fonti rinnovabili di energia sviluppate in forme eco-sostenibili di autogenerazione diffusa (solare termico e fotovoltaico, geotermia, micro impianti eolici, ecc.) e della ricerca;

3. di fissare limiti all’installazione degli impianti fotovoltaici al fine di favorirne, in modo deciso, l’installazione sui tetti relativi a qualunque tipo di edificio, in particolare uffici, scuole, depositi, capannoni, fabbriche, distributori di carburante, parcheggi, ecc., o anche a terra nelle aree urbanizzate o industriali, e consentire l’installazione a terra, su terreni agricoli, solo di impianti di piccola taglia, al servizio dell’attività degli agricoltori per fini di auto-consumo, e, in parte, a integrazione del loro reddito personale.

Sarebbe possibile così rispettare, oltre che l’obiettivo strategico energetico fissato dall’Unione europea, finalmente i principi fondamentali della nostra Costituzione che all’articolo 9 proclama solennemente: “La Repubblica tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della nazione”.»



Il proverbio del mese

(scorso, ma non per colpa dell'articolista!)

D' Maz

La spiga la tira e' raz.

(Di Maggio)

La spiga attira il raggio {del sole}



Sant' Urban

L'ha la pagnoca int al man

(Sant Urbano – 25 maggio)

Ha la pagnocca in mano).



Il Grano: il tesoro che i contadini, tutti gli anni, raccoglievano. La fonte di sostentamento principale dal quale si ricavava la farina per poi fare il pane, alimento principe nell'uomo.

Maggio era il mese votato scrutare il grano, si sperava che non piovesse troppo perché l'acqua faceva crescere a dismisura la spiga, ma non produceva chicchi grossi e "ricchi" e, nello stesso tempo si sperava che almeno un po' piovesse perché le colture dell'orto non avessero a soffrirne. Si sperava poi che Maggio fosse anche ventoso ma, anche in questo caso, non

troppo perché avrebbe arrecato danni alla crescita dell'uva. E, ancora una volta, vale il vecchio adagio che il Contadino non è mai contento.

In mezzo al grano verde ma oramai pronto ad assumere la colorazione gialla cominciava a vedersi "la rosola" che in giugno sarebbe poi diventata un bel papavero rosso che avrebbe ingentilito tutto il campo di grano. Papaver rhoeas è il suo nome scientifico ma da noi conosciuto appunto come rosola o rosa mata o rusion o rosolaccio. E' una pianta le cui foglie sono usate per usi alimentari e allora ecco la ricetta a base di ... rosolacci:

Tortelli coi rosolacci:

Lavate un bel quantitativo di rosolacci, lessateli e tritateli. Impastate il tutto con ricotta, parmigiano, sale e pepe. Fate una sfoglia e ritagliate gli usuali rettangoli e preparate i tortelli nel modo consueto. Cucinateli in acqua salata e conditeli con burro e salvia, ragù di carne o come meglio preferite e, Buon appetito!

Av salut

Paolo Turchetti

